

## Il romanzo Gabriele Reggi racconta una storia di amore e dolore sul drammatico sfondo del caporalato «Liberaci dagli sbirri», nel più fondo dei Sud

di VITO BRUNO

Molti ricorderanno qualche anno fa, quell'incidente stradale in cui persero la vita alcune donne trasportate come pacchi postali in furgoni malandati da uomini con pochi scrupoli che si fanno mediatori di braccia da vendere a un'agricoltura povera e avara di diritti. E' il fenomeno del caporalato che ancora si pratica in terra di Puglia, nonostante l'accorata denuncia della parte più attenta dell'opinione pubblica, sensibilizzata grazie anche ai libri di una nutrita e giovane pattuglia di narratori, che hanno posto il loro talento al servizio di una così nobile causa civile.

*Liberaci dagli sbirri*, di Gabriele Reggi (ISBN 9788842011111, pp. 119, euro 12) prende le mosse proprio da quel triste incidente che funestò le cronache locali. Ma i riferimenti a fatti e personaggi reali finiscono qui. Il Sud tratteggiato nelle pagine di Reggi è un Sud onirico, eccessivo, carico di tutte le tensioni e di tutti i drammi di ogni Sud del mondo. Il colore che predomina è il nero, un nero espressionista sia che si parli del tempo che incombe sull'intera vicenda - mai il sole, solo piogge, temporali e scure coltri di nuvole che rendono afosa l'aria da respirare -, sia che si parli della natura - distese di girasoli lasciate marcire nei campi -, sia che si parli di religione - lugubri e arcaici riti che sconfinano in

### Nero

Il colore che predomina è il nero, di qualsiasi cosa si parli: tempo, natura, religione o delinquenza

un paganesimo intriso di violenza e sangue come in un film di Mel Gibson -, sia che parli di delinquenza - una mafia truce, spietata, bestiale nei suoi rituali di morte.

In questo Sud che già dai nomi dei paesi rivela la sua dimensione astrattamente simbolica - Stimate è il luogo fulcro della vicenda -, cala dal Nord Stefano Derzi, un giovane professorino al suo primo anno di insegnamento. Ad accoglierlo nella pensione in cui prende una stanza una Madonna appesa al muro con una scritta sotto:

### Stimate

Protagonista della vicenda, ambientata in un paese di nome Stimate, è il giovane professorino Stefano Derzi, calato dal Nord

liberaci dagli sbirri. Tanto per non farsi troppe illusioni. Sì, tira un'aria di tragedia già dalle prime pagine del romanzo, un'aria che non sarà addolcita neanche dalla bellezza di Anorea, la non ancora sedicenne alunna di Derzi, presente anche lei nel furgone di cui si parlava all'inizio, ma nella pancia della madre, che non sopravvivrà all'incidente. La bimba nasce così da una morta, ed entra nella vita con una sorta di lugubre maledizione addosso, stritolata dalle spire di un destino che non le risparmierà nulla. Ma non è la sola a patire. Come lei tutte le donne della storia scontano una condizione terribile, quella di chi è costretta a lasciare la scuola per diventare bracciante agricola, spesso incatenata - e non solo metaforicamente - al lavoro. E' fatale che Derzi si innamori anche del dolore della bellissima ragazza, ma nonostante i suoi sforzi non ci sarà nessun lieto fine.

Un romanzo aspro e duro quello di Reggi, che non concede nulla, ma che proprio in questa sua radicalità anche di linguaggio trova la sua più profonda ragion d'essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ad accogliere Derzi nella pensione, una madonna appesa al muro

